



Prospero Candura e Pierluigi Sciotto

Documenti, armi ed esplosivi nella baita adibita a base militare

Collegati a una vasta rete eversiva i due terroristi dilaniati sull'Etna

Arrestati cinque giovani complici, mentre l'inchiesta si estende a Palermo e a Messina - Nel covo tessere rubate come quelle trovate a Concutelli - L'organizzazione da mesi operante in Sicilia

Dal nostro inviato

CATANIA — Quella in preparazione la notte di Capodanno sull'Etna doveva essere molto probabilmente la prima, clamorosa sortita di una nuova e organizzata formazione eversiva fascista. Ma il piano è fallito, a un passo dalla sua attuazione, con la morte tragica del due giovanissimi neofascisti, Pierluigi Sciotto e Prospero Candura, studente il primo, elettricista l'altro, saltati in aria per l'improvviso scoppio del potentissimo ordigno che stava confezionando con tanto di timer: una bomba troppo sofisticata per non essere destinata a un obiettivo preciso: si parla della funivia che porta in cima all'Etna e che di lì a poche ore si sarebbe riempita di titanti. E' venuta così alla luce un'importante trama che in Sicilia ha i suoi punti più importanti a Catania, Palermo e Messina. Ieri notte a Catania le indagini hanno preso una svolta importante con l'arresto di cinque dei sei appartenenti alla banda dell'Etna. Sono tutti giovani tra i 18 e i 20 anni: Vincenzo Zito,

una serie di azioni squadristiche.

A Palermo il 12 e 14 ottobre scorsi le prime tappe: gli attentati alle sezioni comuniste «Allende» e «Togliatti» e una lunga serie di esplosioni dinamitarde contro cabine telefoniche, ed elettriche. L'antiterrorismo mette allora le mani addosso a due responsabili: Claudio Scaglione ed Enrico Tomaselli che adesso sono ritrovati nel covo romano di Pierluigi Concutelli (Concutelli aveva agito prima di darsi alla latitanza sia a Palermo sia a Catania). Gli attentati di Palermo camminano di pari passo con una rieducazione dell'attività squadristica nelle altre due città dell'isola: a Messina e Catania dinanzi alle scuole e all'università, bande armate di neofascisti si distinguono per pestaggi contro studenti democratici. Nella notte del 30-31 ottobre viene scoperta per caso una bomba dinanzi all'ingresso della federazione comunista di Messina. Un poliziotto in servizio di vigilanza spegne la miccia in tempo. E' di meno di un mese fa, in coincidenza con le elezioni scolastiche, l'incendio del più antico liceo di Mes-

sina, il ginnasio «Maurolico».

A Catania invece c'è un tentativo di assalto ad un imponente corteo che sfilava nella via Etnea per protesta contro l'assassinio del compagno della FGCI, Benedetto Petrone, ucciso a Bari. E' un quadro preoccupante che fa risaltare anche una certa leggerezza e uno scollamento nelle indagini. Appare infatti singolare il fatto che alcuni arrestati dell'ultima notte erano stati denunciati per partecipazione ad organizzazione eversiva e quindi noti a polizia e carabinieri. Ora, il Nucleo regionale dell'Antiterrorismo ha lanciato una caccia a vasto raggio contro l'organizzazione. «La partita non è chiusa», ha detto in una breve pausa delle indagini, caratterizzate da numerose perquisizioni e da attentati controlli in tutta la Sicilia, il responsabile dei servizi di sicurezza dottor Giuffrida. Segno evidente che si trova di fronte ad una organizzazione ramificata e guidata da una sapiente regia. Il complesso mosaico che a poco a poco, viene rico-

struito, testimonia, senza ombra di dubbio, che anche in Sicilia, come in altre parti del Mezzogiorno, si voglia sperimentare una nuova strategia del terrore e della violenza. Il movimento neofascista ha segnato negli ultimi tempi, a partire dal 20 giugno, una progressiva perdita di influenza nel Mezzogiorno. Il MSI in Sicilia è del tutto isolato. Non è dunque senza significato il frequente interesse per la Sicilia di uno dei capi del partito fascista, Pino Rauti, fondatore di Ordine Nuovo, che ha compiuto più di una visita nelle principali città siciliane. Una data: metà gennaio del '77, più o meno nello stesso periodo del furto delle carte di identità al comune di S. Pier Miceo. Il deputato missino, sostenitore di una linea dura, viene a Messina, al Grand Hotel Riviera, un rapporto a tutti i quadri siciliani. Vi partecipano numerosi aderenti alla futura organizzazione eversiva.

Altre riunioni, più o meno segrete si svolgono anche a Catania. Compiono le prime scritte murali: a Messina, un mattino, centinaia di automi

trovano sotto i tergicristalli delle vetture materialmente di propaganda che metta alla rivolta contro lo «Stato marxista». Poi le prime uscite violente in autunno, con l'apertura delle scuole. L'attentato che si stava preparando a Capodanno sull'Etna era certamente destinato ad aprire una serie di attentati contro obiettivi importanti. Si è parlato della funivia che sale verso il cratere centrale del vulcano, per via di una telefonata anonima giunta alla sede della società che gestisce gli impianti, appena due giorni prima, il 29 dicembre: si è pensato anche ad uno dei due grossi alberghi affollati per il fine anno.

Riprende oggi il processo a Catanzaro

Gli avalli ministeriali a Giannettini

Saranno ascoltati Andreotti e quattro ex capi gabinetto - Confronto con Caprara?

Dal nostro inviato

CATANZARO — Dopo la pausa festiva, riprende oggi il processo di Catanzaro. Per questa tornata di battimantale sono stati convocati quattro ex capi di gabinetto e il presidente del consiglio. L'interrogatorio dell'on. Giulio Andreotti si svolgerà sabato prossimo. Per la stessa giornata è stato convocato anche il giornalista Massimo Caprara, al quale Andreotti, nel giugno del '74, rilasciò l'esplosiva intervista che venne pubblicata sul settimanale «Il Mondo». I quattro ex capi di gabinetto che saranno ascoltati dalla corte di assise di Catanzaro sono: Adolfo Beria d'Argentino, Giuseppe Altanista, Franco Piga, e Gilberto Bernabei.

I primi due sono gli ex capi di gabinetto del ministro di grazia e giustizia Mario Zagari. Franco Piga è stato capo di gabinetto dell'on. Rumor, Bernabei quello del ministro di Giustizia e Giustizia. Tutti questi personaggi verranno interrogati sulla questione dell'avallato fornito al collaboratore del SID Guido Giannettini. La vicenda è ormai più che nota. Nell'aprile del '74, Giannettini, allora capo del SID, era in formato dalla decisione del SID il ministro della Difesa e il presidente del consiglio, e cioè Tanassi e Rumor. Sentiremo sabato che cosa di nuovo dirà l'onorevole Andreotti, dalle sue dichiarazioni dipenderà, ovviamente, la decisione della corte di metterlo o meno a confronto con Caprara.

Con questa tornata di battimantale, insomma, dovrebbe chiudersi la prima fase della ricerca della verità sugli orribili fatti di Catanzaro. La cosa è tanto più interessante, in quanto l'affermazione di Miceli è stata fatta proprio anche dall'ammiraglio Eugenio Henke, già capo di stato maggiore della Difesa, e ora ministro della Difesa. La decisione di coprire Giannettini, con la sua complicità, è stata fatta da un ministro della Difesa, e cioè Tanassi e Rumor. Sentiremo sabato che cosa di nuovo dirà l'onorevole Andreotti, dalle sue dichiarazioni dipenderà, ovviamente, la decisione della corte di metterlo o meno a confronto con Caprara.

Sarà interessante sentire dalla viva voce di Andreotti se ciò che ha detto Miceli è vero o no. La cosa è tanto più interessante, in quanto l'affermazione di Miceli è stata fatta proprio anche dall'ammiraglio Eugenio Henke, già capo di stato maggiore della Difesa, e ora ministro della Difesa. La decisione di coprire Giannettini, con la sua complicità, è stata fatta da un ministro della Difesa, e cioè Tanassi e Rumor. Sentiremo sabato che cosa di nuovo dirà l'onorevole Andreotti, dalle sue dichiarazioni dipenderà, ovviamente, la decisione della corte di metterlo o meno a confronto con Caprara.

Il ministro della Difesa, e cioè Tanassi e Rumor. Sentiremo sabato che cosa di nuovo dirà l'onorevole Andreotti, dalle sue dichiarazioni dipenderà, ovviamente, la decisione della corte di metterlo o meno a confronto con Caprara.

Il ministro della Difesa, e cioè Tanassi e Rumor. Sentiremo sabato che cosa di nuovo dirà l'onorevole Andreotti, dalle sue dichiarazioni dipenderà, ovviamente, la decisione della corte di metterlo o meno a confronto con Caprara.

Il ministro della Difesa, e cioè Tanassi e Rumor. Sentiremo sabato che cosa di nuovo dirà l'onorevole Andreotti, dalle sue dichiarazioni dipenderà, ovviamente, la decisione della corte di metterlo o meno a confronto con Caprara.

Il ministro della Difesa, e cioè Tanassi e Rumor. Sentiremo sabato che cosa di nuovo dirà l'onorevole Andreotti, dalle sue dichiarazioni dipenderà, ovviamente, la decisione della corte di metterlo o meno a confronto con Caprara.

Il ministro della Difesa, e cioè Tanassi e Rumor. Sentiremo sabato che cosa di nuovo dirà l'onorevole Andreotti, dalle sue dichiarazioni dipenderà, ovviamente, la decisione della corte di metterlo o meno a confronto con Caprara.

Il ministro della Difesa, e cioè Tanassi e Rumor. Sentiremo sabato che cosa di nuovo dirà l'onorevole Andreotti, dalle sue dichiarazioni dipenderà, ovviamente, la decisione della corte di metterlo o meno a confronto con Caprara.

Il ministro della Difesa, e cioè Tanassi e Rumor. Sentiremo sabato che cosa di nuovo dirà l'onorevole Andreotti, dalle sue dichiarazioni dipenderà, ovviamente, la decisione della corte di metterlo o meno a confronto con Caprara.

Pescara: scoperto dopo la bancarotta fraudolenta

Tesoro nella villa del truffatore amico dei neofascisti di Brescia

E' Filippo Indelicato, latitante, coinvolto anche nel processo per la bomba di piazza Arnaldo - La cassaforte era nascosta in cantina: arrestata la moglie

Istanza alla Procura di Milano

Chiesto l'annullamento della sentenza Brasili

MILANO — Gli avvocati Gaetano Perorella e Marcello Gentili, difensori di parte civile per i genitori e la fidanzata di Alberto Brasili, lo studente diciannovenne assassinato da una squadrista fascista nel centro cittadino il 25 maggio 1975, hanno presentato al procuratore generale della Repubblica, dott. Salvatore Paulesti, una istanza affinché anche attraverso questo ufficio si proponga appello contro la sentenza che ha visto scattare una parte degli imputati e condannare a pena ben al di sotto di quelle invocate dal pubblico ministero gli altri quattro «sambulliani» riconosciuti colpevoli del delitto. «L'imputazione è davvero scritte nell'istanza — perché non solo si è assolto dal reato di omicidio e condannato ad una pena irrisoria uno dei partecipanti all'aggressione omicida, l'imputato Giovanni Sciavacca, ma si è ritenuto non voluto, né accet-

Dal nostro corrispondente

PESCARA — L'insistenza di una bella signora, sotto processo per bancarotta fraudolenta, di rientrare in possesso di una villa, ha messo sull'avviso il giudice delegato e il curatore fallimentare della «Trasfert Adriatica», un paio di autoriscaldatori e la «Saf», società di compravendita di toncini di ferro, i cui proprietari, tra i quali appunto la signora in questione, hanno fatto crack per un miliardo. Nella villa di San Donato a Pescara dopo accurata ispezione si scopre una cassaforte nascosta nel muro della cantina (proprio la limitata grandezza della cantina in rapporto all'ampiezza della villa fa nascere i sospetti): dentro gioielli, monete da collezione, un'argenteria di grande valore. Ermanna Pedrone, 40 anni, rientra nel carcere che aveva lasciato in libertà provvisoria, mentre si continua a cercare il marito Filippo Indelicato, implicato in ben quattro fallimenti poco puliti. La notizia non meriterebbe particolare attenzione se non fosse per la «personalità» dei personaggi implicati, tutti legati all'ambiente neofascista bresciano e amici di vecchia data di alcuni degli accusati per la bomba di piazza Arnaldo, quella che provocò il 19 dicembre del 1976 la morte di un in-egnante di tedesco e il ferimento di 10 persone. L'Indelicato infatti è amico d'infanzia di Giuseppe Piccini, proprio quello che ha confinato di aver messo la bomba a piazza Arnaldo, anche se non ha mai fatto i nomi dei mandanti. I loro rapporti vennero fuori nel '64 quando la Pedrone, allora ancora fidanzata dell'Indelicato, denunciò un furto di gioielli di cui furono accusati il Piccini e il conte Martignone compagni d'avventura e di delitti. I due erano già in carcere infatti per aver ammazzato il filatelico Zani durante una rapina. Dal carcere il Piccini riuscì a fuggire per ben due volte, e in questo lasso di tempo si fece notare in varie rapine. Nel frattempo la Pedrone e l'Indelicato si sposano, avviando una serie di attività, tutte truffaldine, per le quali l'uomo viene più volte condannato, riuscendo però, sempre a evitare il carcere. Nella sua collezione anche una denuncia per traffico di opere d'arte rubate, un'attività nella quale il Nord si distinsero proprio i fascisti. Quando «cala» in Abruzzo, nel '73, l'Indelicato ha un'attività di trasporti, che desta l'attenzione dei carabinieri: durante il tragitto, infatti, sono molti i camion di tondino che si perdono per strada. A Monte Silvano viene anche trovato un deposito di tondino rubato, ma l'Indelicato si dà alla fuga. Ed ecco che arriviamo a piazza Arnaldo. Il nome del-

L'Indelicato appare nell'istruttoria, anche se soltanto marginalmente. Proprio a Monte Silvano, infatti, fu trovato un appartamento che fu preso in affitto da Italo Dorini (un altro degli accusati per l'attentato) sotto il nome di Rocco Iannascio. A quest'ultimo apparteneva l'auto sulla quale il Dorini e il Piccini andarono a compiere una rapina a Carpendoli, durante la quale uccisero barbaramente il brigadiere dei carabinieri Forleo. Da allora le indagini sulla bomba presero la via del Piccini e dei suoi amici fascisti, legati agli industriali del ton-

Nadia Tarantini



I FASCISTI «NON SANNO» Alla quarta udienza del processo che si svolge davanti alla prima sezione del tribunale di Bari è continuato l'interrogatorio degli imputati. Hanno reso la loro deposizione otto neofascisti. Alle domande pubblicamente rivolte gli accusati rispondono con monotele «non ricordo» o «non so». Nessuno ricorda di aver frequentato la sezione MSI «Passaquindici» e tutti affermano di non aver preso parte alle scorribande violente nei pressi delle scuole. Tutti gli imputati additano ogni violenza e ogni disegno eversivo al compimento Giuseppe Piccolo, il quale è latitante perché accusato dell'omicidio del giovane comunista Benedetto Patrone

Altro oscuro attentato a Roma contro un neofascista

Sparano a imputato per Occorsio

Colpi andati a vuoto - «Peppino l'impresario» è accusato di favoreggiamento nell'uccisione del magistrato - Regolamento di conti per la sparizione del riscatto Mariano?

ROMA — A soli sette giorni dall'assassinio del braccio destro di Sacceuci, Angelo Pistolesi, un altro neofascista di primo piano l'altra notte si è trovato nel mirino degli attentatori. Sei o sette colpi sparati a distanza in un tratto oscuro della via Aurelia, hanno appena sfiorato Giuseppe Pugliese, 52 anni, uno dei diciassette imputati nel processo per l'uccisione del giudice Occorsio, che si terrà a Firenze il 30 gennaio prossimo. Nota nel suo ambiente come «Peppino l'impresario», Pugliese si è gettato a terra al primo sparo e se l'è cavata con una storta a una caviglia. Gli attentatori sono fuggiti lasciando a terra quattro bossoli calibro 32.

inchieste. La prima che, in ordine di tempo, gli costò il carcere, è quella sulla fuga del fascista assassino di Empoli, Mario Tuti. Nell'ottobre del '76 Pugliese fu arrestato sotto l'accusa di aver favorito la latitanza del terrorista Tuti, assieme ad altri camerati. Il sospetto è che «Peppino l'impresario», da anni residente a Roma, ricopra addirittura il ruolo di «smistatore» di latitanti fascisti.

Subito dopo l'arresto, che verrà revocato otto mesi dopo per decorrenza dei termini, Pugliese viene messo sotto accusa anche per l'assassinio del giudice Occorsio, assieme ad altri 16 camerati. Pier Luigi Concutelli e Gianfranco Ferro vennero indicati

come i componenti del commando assassino, mentre «Peppino l'impresario» viene rinviato a giudizio per i reati di favoreggiamento (nei confronti di Concutelli) e di detenzione di armi.

Infine il nome di Pugliese viene a galla anche nell'inchiesta sul sequestro del banchiere di Brindisi Luigi Mariano, organizzato dalla locale federazione missina per finanziare gruppi terroristici di destra. Il neofascista romano è sospettato di avere partecipato direttamente al rapimento e, alla fine, di aver svolto il ruolo di cassiere. Ma è anche accusato dai suoi stessi camerati di avere

dato un conto di aver fatto leggere il rapporto, assai circostanziato del giudice D'Ambrosio all'ora primo ministro Rumor, a suo dire, gli avrebbe permesso di interessarsi attivamente alla faccenda, mentre ha rievocato, non ne fece nulla.

Andreotti, infine, dovrà tenere conto della deposizione di Massimo Caprara. I punti di contraddizione fra la deposizione di Andreotti e quella di Caprara riguardano, sostanzialmente, la riunione a livello ministeriale. Nell'interrogatorio, l'on. Andreotti, allora ministro della Difesa, fu assai esplicito. Disse che per decidere la risposta da dare al giudice missinese ci fu una apposita riunione a palazzo Chigi e definì quella decisione un errore grave. Interpellato dal giudice istruttore di Catanzaro, Andreotti negò di avere mai parlato in una riunione mi-

La sera di Capodanno

Si consegna uno dei 7 evasi a Catanzaro

Dalla nostra redazione CATANZARO — Francesco Carè, 22 anni, uno dei sette evasi dal carcere di Catanzaro la sera del 15 dicembre scorso è di nuovo in prigione. Si è costituito spontaneamente accompagnato dal proprio difensore in circostanze ancora non molto precise anche se il fatto risale a due giorni fa e solo oggi si è saputo. Il Carè (condannato per reati di poco conto e in procinto di essere riammesso in libertà prima della fine) è in carcere a Lamezia Terme dal primo di gennaio, dopo un colloquio avuto con il procuratore della Repubblica dottor Mariano Lombardi il quale nello stesso giorno lo avrebbe trasferito nelle carceri lameziane. Il rientro in carcere del Carè, in ogni caso, può costituire un elemento prezioso per far luce sulla clamorosa fuga che, come si è visto, ebbe per teatro il «mondo» di Catanzaro, lo stesso carcere paragonato al vecchio istituto di pena eretto sette anni fa e il nuovo è ancora in costruzione) dove sono rinchiusi Giannettini e Pozzan gli unici detenuti per la strage di piazza Fontana. Fra gli

n. m.

Una sentenza fa crollare montatura antioperaia a Trento

Non fu «sequestro» il picchetto all'Ignis

TRENTO — E' clamorosamente crollata, con il deposito della sentenza da parte del giudice istruttore Antonio Croa, l'ipotesi di sequestro giudiziario contro gli operai della IGNI-SIRT di Gardolo. I fatti, oggetto del rinvio a giudizio, risalgono al 15 marzo del 1973 durante una lunga ed espra vertenza sindacale, artificialmente drammatizzata dagli operai di «sequestro di persona», perché impedivano agli impiegati di uscire. In pochi minuti il piazzale della fabbrica pullulò di po-

liziotti e carabinieri. Nel tardo pomeriggio, senza alcun preavviso, cominciarono le cariche nel corso delle quali due lavoratori venivano arrestati ed alcuni altri feriti. A questo punto, mentre gli operai si ritiravano all'interno dello stabilimento, il colonnello dei carabinieri Livi — si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio — si è precipitato di corsa nel cortile per disperdere i manifestanti seguito dal reparto di carabinieri. Vedendo l'irruzione di questi, la celere di Padova si è precipitata a sua volta nel cortile. Si sono sentiti

que scoppi, come colpi di pistola, e altissime grida. Un commissario ha ringorato la celere e urlando ha «ordinato ai poliziotti di ritirarsi». L'incendio continuò nel recesso del piazzale devastato. Con la sentenza del dott. Croa l'irriducibile reato di sequestro di persona attribuito a 24 operai è venuto completamente a cadere. «Ma s», sono verificati episodi che possono configurare questo tipo di attentato alla libertà personale», scrive l'area che rinvia gli operai per il solo reato di minaccia.

Nelle edicole e nelle librerie

Iginio Di Martino ENCICLOPEDIA DELLA GESTIONE DELLA SCUOLA

Introduzione di PAOLO VOLPONI Necessaria a genitori, insegnanti e studenti per orientarsi nel groviglio inestricabile di leggi, ordinanze, circolari e regolamenti interni, che rendono ancora più difficile la gestione democratica della scuola

Biblioteca del «Calendario» - L. 3.000

TETI editore MILANO - Via Nöe, 23 - Telefono 20.43.539